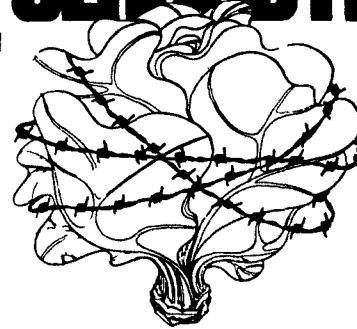


L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
Anno 64, n. 98
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Lire 700 (arretrati Lire 1.400)
Sabato 25 aprile 1987

UN ANNO DOPO
CERNOBYL



IL DOSSIER

Editoriale

Vecchia
giovane
democrazia

GIAN CARLO PAJETTA

Il 25 aprile 1945 a Genova dovettero trovar modo di telefonare in un paese della riviera dove erano arrivati gli alleati per far loro sapere di affrettarsi dato che la città era già libera. Il comandante tedesco aveva firmato la resa sotto un documento che di firma ne portava già un'altra quella del comunista Remo Scapini, operario, ex carcerato, presidente del Ciu.

A Milano, se fra gli americani c'era qualche militare di origine italiana che avesse guardato curioso ad un edicola, vi avrebbe trovato *l'Unità* tutta nuova. Era diversa dal numero precedente, quello del 1926, l'anno delle leggi speciali, e anche dai numeri clandestini del periodo fascista.

Ma c'erano tante altre cose che avremmo voluto inventare che sparsero. E tante speranze, molte delle quali si rivelarono illusioni. Cominciò subito il lavoro democratico nei consigli comunali, nei sindacati, nelle cooperative, nei consigli di gestione delle fabbriche, nel Partito comunista, quello che nell'ottobre del 1943 aveva messo insieme, nel Nord, quindici mila iscritti e adesso ne contava molti di più di un milione. Tanti giovani che il fascismo credeva di avere «educa» e che si mescolavano ai partigiani, ai gappisti, a quelli che erano tornati dalle isole, dalle galere, dai campi di concentramento tedeschi e guardavano intorno incuriositi, donne che per la prima volta dicevano la parola «politica».

E una buona regola andare sempre cauti ad usare le parole «data storica». Ma il 25 aprile del 1945 di essere chiamato così se lo è meritato. Se erano meritali uomini e donne che non lo avevano aspettato, ma se lo erano costituito. Non fu un miracolo di un giorno né di un anno soltanto, né fu qualcosa che ci fu portato in Italia, da altri.

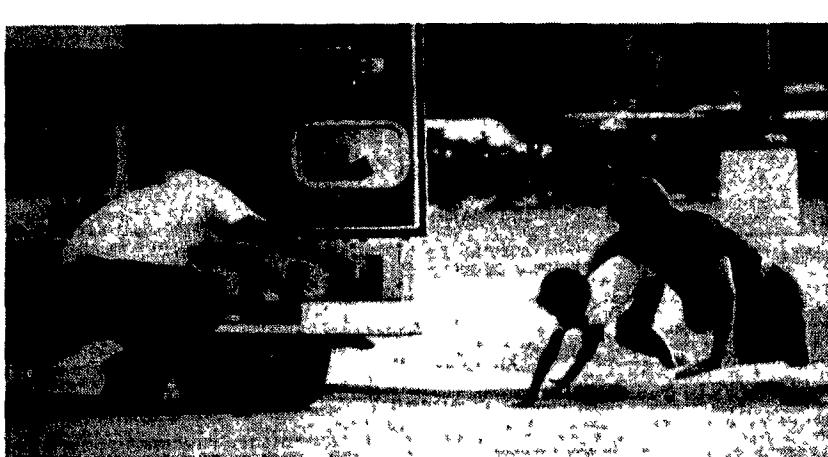
Le elezioni per la Costituente furono, come Pci, il terzo partito e molti partigiani e ex partigiani non ne furono felici. Ma la vittoria del 25 aprile che era quella tanta fatica ci aveva insegnato anche la pazienza di chi si sa che non c'è delusione o troppo lunga attesa che possa logorare il dovere di ricominciare a sperare, di continuare a percorrere il cammino che ti porta verso un futuro che forse non sarà per domani, ma proprio così, come lo era l'inganno. Il 25 aprile di quella data storica aveva mutato l'Italia. Riflettere, resistere, combattere, guardare avanti erano diventati il patrimonio democratico di milioni di italiani.

E così conquistammo la Repubblica e la Costituzione. E così difendemmo le fabbriche e spaziammo via il latifondo meridionale. Organizzammo gli «scopeti a rovescio». L'Italia era cambiata. E la facemmo cambiare ancora. Per Cambiarla, i lavoratori e i cittadini italiani hanno condotto le loro battaglie, a volte sanguinose, agendo come una bandiera o un arma, o uno scudo, un libretto. Non era né il «manifesto dei comunisti» né un «libretto rosso» di slogan era la Costituzione della Repubblica.

Anche oggi non è certo un idilio la nostra Repubblica. Abbiamo costituito una democrazia forte e originale. Ma quante cose ingiuste, indegni. Quanti giovani persi ed energie spreicate. Quanti delitti e quante mafie. E quanti pericoli ancora per le stesse istituzioni democratiche. Ci anima la sicurezza che riusciremo ancora a cambiare e a rinnovare il nostro paese perché già lo abbiamo fatto.

Il 25 aprile di oggi non è soltanto il ricordo tanto meno la celebrazione di un giorno nel quale abbiamo fatto festa quarantadue anni fa. Ci ricorda la storia lunga della nostra vita di prima gli anni del poi, a volte anche amara ma vissuta da uomini da combattenti. Il 25 aprile è inizio di una storia nuova che comincerà, che ci darà quello che non abbiamo avuto ancora né allora né dopo.

Totonero
Empoli
e Triestina
scandalo bis
Retrocessione?



Massacro in Florida
Passeggia sparando
nel supermarket
e uccide 8 persone

NELLO SPORT

ROMA Marabotto, il giudice tornese che ha fatto scoppiare di nuovo il bubbo del calcioscommesse, fa tremare ancora il mondo del pallone. Nella sua inchiesta penale trasmessa all'Ufficio istruzione, in cui chiede peraltro il proscioglimento degli imputati dall'associazione a delinquere e da altri reati, emerge però una «complotto» realizzata in serie B lo scorso campionato in una partita tra Trestina ed Empoli. A tirare le fila sarebbero stati addirittura i presidenti delle due società Giovanni Pinzani e Raffaele De Riu. Esiste una registrazione telefonica sui contatti tra i due. La circostanza è stata ammessa dallo stesso Pinzani. Empoli e Trestina rischiano la retrocessione.

Ugo Pecchioli denuncia: le nuove Br sono collegate con grandi interessi internazionali

«Questo terrorismo? Un'agenzia di mercenari»

Si muovono senza cercare
consenso, hanno vaste
e consolidate relazioni,
lanciano messaggi di morte
agendo su commissione

SERGIO CRISCUOLI

ROMA «Nuove Br» o mai si chiamano così. L'aggettivo precede il «marchio», come nei prodotti commerciali per indicare qualcosa di noto che si ripresenta cambiato. Parlano di «nuove Br» gli investigatori, i commentatori, e pure i capi delle «vecchie Br», come Renato Curcio e Mario Moretti, stratega dell'operazione Moro. Ma oltre ai voti, che cos'hanno di nuovo questi terroristi ritornati sulla scena rapinando miliardi, massacrando poliziotti, assassinando uomini non famosi ma con ruoli importanti, e restando impigliati in ampie retate? Sentiamo cosa ne pensa Ugo Pecchioli, presidente dei senatori comunisti e vicepresidente del Comitato parlamentare di controllo sui ser-

Il loro scopo?

vizi di sicurezza.

«Le diversità sono molte, più o meno evidenti».

La novità più grossa?

Questi terroristi ha elementi di carattere mercenario

Mercenario?

Si sembra un'agenzia che opera su commissione

Di chi?

Non ho una tesi, ma chunque può formulare ipotesi osservando i cani bianchi avvenuti.

Oggi questa gente che spara e uccide non ha alcuna possibilità di raccogliere solidarietà o semplici simpatie. La ripulsa è generale. Ma questi gruppi non sembrano preoccuparsi più di tanto dell'isolamento.

Collegamenti tra gruppi eversivi di vari paesi c'erano anche in passato...

Colpire, mettere a segno attentati che siano avvertimenti per ambienti che possono essere di volta in volta diversi. Gli stessi documenti che fanno ritrovare sono molto diversi rispetto a quelli del passato: il linguaggio è freddo e razionalistico, non c'è traccia del furore, del confuso fanatismo dei proclami di una volta. Questi scritti non vengono preparati per cercare il consenso. Il vecchio terrorismo aveva base in parte della realtà italiana e ad essa si rivolgeva questo va per la sua strada.

Ripeto: hanno i connotti di associazioni che stanno sul mercato, disponibili per imprese le più diverse, dove comunque le ideologie non contano.

Già, ma da dove vengono?

In questi gruppi probabilmente c'è un po' di tutto, e non mancano certo i soliti fanatici. Ma colpisce il fatto che non ci troviamo più di fronte a formazioni radicate nella realtà di un angolo paese: si tratta di un'organizzazione con collegamenti internazionali.

Collegamenti tra gruppi eversivi di vari paesi c'erano anche in passato...

Si, ma oggi ci sono rapporti più stretti anche operativi: gli arresti delle ultime ore sembrano confermarlo. E c'è ancora una novità: questi gruppi sfuggono a qualsiasi forma di controllo da parte di una sia pur ristretta base sociale, e a guerra. E guardiamo agli ultimi delitti di queste «nuove Br»: Landi Conti, l'ex sindaco di Firenze, era azionista di una piccola industria che opera nel campo degli armamenti, il generale Giorgieri curava i contratti tra le Forze armate italiane e le industrie militari. Funzioni analoghe avevano esponenti di altri paesi europei per uscire negli ultimi tempi. Solo coincidenza?

Che si usa: sono oggi?

In campo nazionale la carta della violenza eversiva è stata già spesa molte volte, soprattutto in fasi pre-elettorali: quindi occorre fare attenzione. Ma è importante riflettere anche sulla situazione europea. Nei paesi occidentali è oggi vivo un dibattito sull'autonomia del vecchio continente anche per quanto riguarda la propria sicurezza e quindi il proprio armamento.

Affiorano tendenze meno subalterne alle scelte della strategia e della produzione bellica statunitense. Gli interessi in

campo, perciò sono colossali e non dovrebbe sorprendere l'esistenza di conflitti senza esclusione di colpi: la storia ci insegna che per conquistare posizioni decisive di influenza e di mercato s'è fatto ricorso anche a colpi di Stato e a guerre. E guardiamo agli ultimi delitti di queste «nuove Br»: Landi Conti, l'ex sindaco di Firenze, era azionista di una piccola industria che opera nel campo degli armamenti, il generale Giorgieri curava i contratti tra le Forze armate italiane e le industrie militari. Funzioni analoghe avevano esponenti di altri paesi europei per uscire negli ultimi tempi.

NELLE PAGINE CENTRALI

Napoli, migliaia
al meeting
contro la droga

Morandi: Nuccio Fava Nella mattinata assemblea con gli studenti alle quali hanno partecipato tra gli altri, Ferdinand

do Imposimato e Abdón Almón

A PAGINA 5

Come giudichi la sortita di

Carlo Moretti, che vor-

rebbe essere liberato per

aiutare lo Stato a fermare

le «nuove Br»?

L'analisi che propongono

conferma la distanza tra il ter-

rorismo di oggi e quello di ieri:

loro si dichiarano cosa di

verso. E un fatto importante

che può aiutare a capire

Quanto alle loro richieste,

non mi sembra che oggi es-

istano le condizioni per acco-

glierle.

La Camera americana ha

approvato due disegni di legge che obbligano il pre-

sidente Reagan a rispettare il trattato Salt 2 sulla limita-

zione delle armi strategiche

e a sospendere gli esperi-

menti nucleari con origini

di portata superiore ad un chilometro. È un duro colpo

per la politica della Casa Bianca sul disarmo. Washington

il 27 maggio dell'anno scorso aveva denunciato unilateralmente il Salt 2. Quanto agli esperimenti atomici gli Usa non

li hanno mai sospesi.

A PAGINA 5

Martelli ha aizzato la Dc contro De Mita
Ora la Camera aspetta Fanfani
Rebus per la fiducia

Domani al Consiglio dei ministri Fanfani anticiperà la replica che svolgerà poi alla Camera lunedì pomeriggio. Come voteranno gli ex alleati? L'ipotesi più probabile è che «laici» e socialisti decidano tutti di astenersi, e anche in questo caso - almeno sulla carta - il governo potrebbe comunque ottenere la fiducia con il «sì» di Dc, Dp e Pr. Martelli ieri contro De Mita ha elogiato la «vecchia Dc».

MARCO SAPPINO

ROMA «Ci pensa bene l'onorevole De Mita prima di rompere con i socialisti». Contro il leader scudocrociato, Claudio Martelli, ha appello al «vecchia Dc», di Forlani e Andreotti, di Galloni e di Fanfani. Parlando ieri mattina a Montecitorio, il vicesegretario del Psi non ha lessinato n'improvviso ed epiteti all'indirizzo di Cimaco De Mita, e si è subito guadagnato una replica del «Popolo». «È una regressione

CASCELLA, CASSIGOLI, FRASCA POLARA E GEREMICCA A PAGINA 3

Claudio Martelli

Intesa Alfa
Pomigliano
conferma il no

STEFANO BOCCONETTI

Tesa difficile, dura assembrata a Pomigliano. Quasi otto ore di discussione non sono servite però a far cambiare posizione ai delegati Fiom dell'Alfa Sud anche ieri, in un incontro con i dirigenti nazionali del sindacato hanno confermato il loro rifiuto all'intesa sottoscritta a Roma con la Fiat sull'organizzazione del lavoro. Ai lavoratori di Pomigliano dunque la Fiom di fabbrica si presenterà con una posizione diversa da quella espressa dall'organizzazione nazionale. Questo dissenso però non impedisce alla delegazione napoletana di prendere parte ai prossimi appuntamenti del negoziato con la polizia mette in salvo un bambino

A PAGINA 8

A PAGINA 15

Treni fermi
da domani sera
fino a lunedì

Da domani sera alle 21 alla stessa ora di lunedì 27 aprile niente treni. Il black-out sarà totale e riguarderà l'intero territorio nazionale. Per domani è stato proclamato anche lo sciopero dei dipendenti dell'aeroplano di Fiumicino: l'astensione dal lavoro, decisa da Cgil-Cisl-Uil, sarà dalla mezzanotte di oggi alle 24 di domani, domenica 26 aprile. Fino a ieri sera, mentre la trattativa all'intero sindacato andava avanti lo sciopero è stato confermato. Per la vertenza dei ferrovieri, intanto, ne il nemistino dei Trasporti ne l'ente delle Ferrovie dello Stato hanno convocato le parti. E ieri le organizzazioni sindacali (oltre a Cgil-Cisl-Uil) l'astensione è stata proclamata anche dagli autonomi: hanno ribadito le ragioni dello sciopero. Una decisione che

non potrà che creare forti di-

agi ai viaggiatori. Ma che

«siamo stati costretti a pren-

dere» - ha detto Sergio Mezz-

anotte, segretario generale ag-

giunto della Filt-Cisl - a causa

della chiusura dell'ente rispet-

to al rinnovo del contratto

della categoria scaduto a di-

cembre. Con lo sciopero in-

tendiamo batterci contro il

tentativo dell'ente di svuotare

di contenuti la riforma delle

Fs. E al tempo stesso voglia-

mo riproporre con forza la ne-

cessità di rilanciare il traspor-

to ferroviario. «Lo sciopero - si

svolge nel rispetto dell'autore-

giamazione. Lo sciopero - si

svolge nel rispetto dell'autore-

giamazione. Lo sciopero - si

svolge nel rispetto dell'autore-

giamazione. Lo sciopero - si

svolge nel rispetto dell'autore-